



La requisitoria. I magistrati ascoltano alcuni «pentiti» e giungono alla conclusione che a decidere il delitto del presidente della Regione fu un nucleo ristretto di «Cosa Nostra»

La mafia condannò a morte Mattarella

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo con il capitolo intitolato «L'omicidio Mattarella come delitto di Cosa Nostra».

Continua Buscetta: «Come ho detto stamattina, Inzerillo Salvatore ha perso il mandato di Carini per non aver saputo dare esaurienti spiegazioni in «Commissione» circa gli autori e i moventi di un banale omicidio, quello cioè di un certo Leggio (si trattava di un pastore ucciso a pugnalate, ndr). Dopo l'omicidio di Mattarella, invece, Madonia Francesco, nella cui zona è avvenuto l'omicidio, non ha avuto notizie di alcun genere».

E allora dalle dichiarazioni del Buscetta e del Marino Mannoia (estremamente caute — per loro stessa ammissione — su vicende con possibili riflessi di carattere politico) si traggono in modo chiaro queste conclusioni: l'assassinio del presidente Mattarella fu deciso nell'ambito del vertice di «Cosa Nostra» tanto da non suscitare né immediatamente (v. Marino Mannoia) né due-tre mesi dopo (v. Buscetta) alcuna significativa reazione. E a questo proposito c'è invece da ricordare che per altri episodi, certo meno importanti, per i quali erano stati tenuti totalmente all'oscuro, il Bontate e l'Inzerillo avevano protestato violentemente (omicidio del ten. col. Russo) o, quanto meno, avevano chiesto spiegazioni a Greco Michele nella sua qualità di capo della «commissione» (omicidi Di Cristina e Basile); l'assassinio del presidente Mattarella non fu però discusso nella sede formale della «commissione» tanto che il Bontate, l'Inzerillo e anche il Riccobono erano all'oscuro della decisione di commettere il delitto. E però si deve ritenere, in coerenza con quanto detto poco prima, che anche il Bontate e gli altri esponenti della «commissione» a lui più vicini fossero in qualche modo consapevoli dell'esistenza di un «problema Mattarella» e della possibilità, insita sulla natura stessa di un'organizzazione sanguinaria come «Cosa Nostra», di un'azione delittuosa contro l'uomo politico.

In questo modo si spiega che «né Bontate né altri hanno mosso contestazioni di sorta in seno alla «Commissione» contro chicchessia, il che sarebbe puntualmente avvenuto se non ci fosse stato un previo accordo quanto meno di massima sull'omicidio stesso» secondo quanto espressamente riferito da Marino Mannoia. E nello stesso senso è pure significativo che Buscetta pur affermando di avere saputo da Salvatore Inzerillo che il delitto «era stato deciso dalla «Commissione» di Palermo all'insaputa di esso Inzerillo, di Stefano Bontate ed anche di Rosario Riccobono», non accenna affatto ad alcuna reazione o anche semplice protesta da parte di costoro.

Una conferma di quanto fin qui so-

stenuto è da ultimo nelle ulteriori affermazioni rese da Francesco Marino Mannoia il 20-10-89 e cioè che: «Bontate Stefano subito dopo l'omicidio appariva particolarmente seccato, ma non per l'omicidio in sé ma per altri motivi che non mi furono mai detti e che tuttora non riesco a comprendere. Il malumore di Bontate si dissolse presto, tanto che, nella primavera inoltrata del 1980, quando sono state rinnovate le cariche elettive in seno alla «famiglia», non solo Bontate Stefano è stato riletto rappresentante ma erano presenti i più autorevoli esponenti di «Cosa Nostra» palermitana» (Fot. 918709).

IPIANI DI MATTARELLA CONTRO «COSA NOSTRA»

Del resto, le conclusioni fin qui formulate sulla base delle dichiarazioni del Buscetta e del Marino Mannoia a proposito anche della posizione del Bontate, e degli altri esponenti di «Cosa Nostra» a lui più vicini, i quali non avrebbero protestato a seguito dell'omicidio del presidente della Regione, trova in qualche modo spiegazione proprio in quello che si è detto in precedenza a proposito dell'azione di Piersanti Mattarella che non era certo rivolta contro l'una o l'altra delle singole «famiglie» di «Cosa Nostra» ma anzi, proprio per la coerenza e la completezza del disegno politico che la ispirava, rappresentava un pericolo per le illecite attività dell'intera organizzazione (non si dimentichi, per esempio, che alcuni degli imprenditori coinvolti nella vicenda degli appalti delle sei scuole a Palermo erano certamente vicini, come a suo tempo si è visto, a Spatola Rosario e, quindi, alle «famiglie» Bontate e Inzerillo).

Una volta accertato, sulla base della individuazione della causale dell'omicidio e delle dichiarazioni dei cosiddetti «pentiti», che l'assassinio del presidente Mattarella è stato un delitto di «Cosa Nostra» non vi può essere dubbio alcuno che la decisione sia stata presa al massimo livello dell'organizzazione mafiosa. Nessuna incertezza può sorgere in proposito in relazione alle ferree regole di «Cosa Nostra» quali emergono ormai in modo certo e univoco da un gran numero di elementi probatori convergenti come è stato illustrato in precedenza (cfr. parte V).

Si è visto, infatti, in particolare, e non è qui il caso di riprendere dettagliatamente in esame tutte le fonti di prova, che qualsiasi omicidio che non interessi esclusivamente il territorio e i rapporti interni di una determinata «famiglia» ricade nella competenza della «commissione». Anzi si è pure visto che, da un certo momento in poi, anche l'omicidio di un qualsiasi «uomo d'onore» doveva preventivamente essere deliberato dalla «commissione». L'esistenza delle «regole della mafia» e della loro «vincolatività» nonché del loro significato probatorio, è stato di



Il «pentito» Tommaso Buscetta ha contribuito a fare luce sul delitto Mattarella

recente oggetto di esame da parte della Corte di cassazione (Sez. I, 13.2.90, in procedimento contro Aglieri Francesco ed altri, c.d. maxi-bis).

La Suprema corte, recependo sul punto l'impostazione della Corte di assise di appello di Palermo, ha testualmente affermato: «Ogni regola posta dall'uomo all'agire umano può essere ed è violata e le regole della mafia non fanno eccezione, anche perché gli associati, come ha rilevato il giudice di appello, non si fanno «certo scrupolo di violare oltre che quelle del vivere civile anche le loro stesse regole ogni volta che ciò possa essere utile per garantire la posizione di supremazia conseguita o per raggiungerla».

La sentenza impugnata ha ricordato vari casi in cui le regole della mafia erano state violate e, dopo aver aggiunto che «con l'egemonia dei corleonesi le regole di «Cosa Nostra» assunsero un valore puramente formale», ha concluso «non si vuole né negare l'esistenza delle regole, né escluderne totalmente l'utilizzabilità processuale sempre che il giudizio non resti però fondato su un costrutto ove la ritenuta regola d'esperienza debba fungere essa sola da prova della responsabilità degli imputati». A questa corretta impostazione di carattere generale la

Corte di appello si è mantenuta fedele anche nel giudizio per l'omicidio di Mariano Marsala e la sentenza non può certo essere censurata per il solo fatto che non ha ritenuto di poter giungere ad un'affermazione di responsabilità basata sulla qualità di capo-mandamento dell'imputato Intile, in una situazione inoltre in cui esistevano fondate ragioni di dubbio (sia sulla posizione dei presunti esecutori materiali, già assolti con sentenza irrevocabile, sia perché l'accusatore principale, Vincenzo Marsala, si era limitato ad esprimere la convinzione che l'Intile dovesse essere a conoscenza di notizie utili sul fatto, ndr)» (ff. 19-20 sentenza citata).

QUELLA REGOLA DI «COSA NOSTRA»

Nel caso dell'omicidio Mattarella, però, non ci si limita ad una mera affermazione della «regola» che riconduce al massimo livello dell'organizzazione «Cosa Nostra» un simile delitto. La prima e più convincente conferma di questa «regola» è data infatti da una semplicissima riflessione logica sulla «natura» stessa del delitto e sulla personalità della vittima. E invero non poteva non riportarsi al massimo livello di «Cosa Nostra» la decisione di commettere l'omicidio del presidente della

Regione e cioè il più grave delitto mai commesso fino ad allora in Sicilia, che involgeva fatalmente, sia come presupposti sia come inevitabili ripercussioni, i rapporti tra «Cosa Nostra» e il mondo politico e istituzionale, cioè una sfera di rapporti gelosamente riservati al vertice dell'organizzazione. Né si può trascurare la considerazione che un delitto così grave avrebbe con ogni probabilità determinato reazioni degli organi dello Stato, e in particolare di magistratura e forze dell'ordine, nei confronti di tutte le «famiglie» della città di Palermo e anche dell'intera regione, così da richiedere necessariamente la preventiva valutazione e la conseguente assunzione di responsabilità del vertice dell'organizzazione, non essendo neanche pensabile che una sola «famiglia» potesse commettere un reato così grave all'insaputa di tutte le altre.

Ma accanto alle considerazioni logiche (da ritenere già di per sé sole sufficienti in considerazione dell'assoluta eccezionalità del crimine), emergono dagli atti processuali anche specifici elementi di conferma del fatto che la «regola» sulla competenza del vertice dell'organizzazione a deliberare un delitto di tale gravità, non fu violata nel caso dell'omicidio del presidente Mattarella.

Si fa riferimento, naturalmente, alle dichiarazioni di Tommaso Buscetta e di Francesco Marino Mannoia, già testualmente riportate in precedenza (parte VI, cp. 2) e dalle quali emerge chiaramente che né immediatamente dopo il delitto né ancora due-tre mesi dopo vi era stata all'interno di «Cosa Nostra» e tra i vari «capi famiglia» e/o capi mandamento alcuna reazione significativa quale invece vi sarebbe stata certamente se — appunto in violazione delle «regole» — l'omicidio del presidente della Regione non fosse stato deciso nell'ambito del vertice di «Cosa Nostra». E si è pure ricordato a questo proposito che invece per altri episodi certo meno importanti, per i quali erano stati tenuti totalmente all'oscuro, il Bontate e l'Inzerillo avevano protestato violentemente (omicidio del ten. col. Russo) o, quanto meno, avevano chiesto spiegazioni a Greco Michele nella sua qualità di capo della «commissione» (omicidi Di Cristina e — successivamente — Basile). Ciò posto come premessa di carattere generale, si può passare all'esame della posizione di quegli imputati (cioè tutti tranne il Floravanti e il Cavallini) ai quali il reato di omicidio in danno di Piersanti Mattarella è stato contestato proprio in relazione alla loro posizione di spicco nell'ambito di «Cosa Nostra».

Naturalmente questo esame deve essere condotto in base alle conclusioni già raggiunte in precedenza (v. sopra, parte V) a proposito dell'evoluzione nella composizione e nel funziona-

mento della «commissione» di «Cosa Nostra». In primo luogo, va ricordato che l'affermazione della Corte di assise di Palermo (sentenza 16-12-87 citata) secondo cui: «Bisogna distinguere nell'attività della «commissione» due momenti: quello antecedente all'uccisione di Bontate e Inzerillo (aprile-maggio 1981, ndr), durante il quale le decisioni del gruppo dominante vennero prese all'insaputa di Bontate e Inzerillo e quindi al di fuori anche dal punto di vista formale delle riunioni ufficiali dell'organo direttivo, e quello successivo, allorché l'eliminazione di Bontate, Inzerillo e Pizzuto, e cioè degli unici oppositori alla «politica» dei «corleonesi» aveva fatto venir meno qualsiasi motivo perché le riunioni fossero precedute da accordi segreti tra i componenti del gruppo dei «corleonesi» e dei loro alleati, divenuti incontrastati padroni della situazione» (f. 1419, sentenza citata).

L'ESCLUSIONE DITRE BOSS

Con riferimento all'omicidio Mattarella questo convincimento (basato, come si è visto, sulla ricostruzione ragionata di tutti gli avvenimenti che sono sfociati nella seconda guerra di mafia) trova precisa conferma nelle dichiarazioni di Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia secondo i quali «l'omicidio di Piersanti Mattarella (fu) deciso dalla «commissione» di Palermo all'insaputa di Inzerillo, di Stefano Bontate e anche di Rosario Riccobono» (Buscetta, fot. 450031).

E del resto questa esclusione del Bontate, e dei suoi alleati, dal momento decisionale dell'omicidio non deve sembrare in contraddizione con quanto si è detto in precedenza, ma trova anzi una spiegazione in un approccio parzialmente diverso del Bontate e dei suoi avversari ai rapporti con il mondo politico e imprenditoriale.

Già la Corte di assise ha infatti acutamente osservato che: «I due schieramenti rappresentavano in realtà due diverse autentiche concezioni sul modo di gestire il potere mafioso a Palermo. L'ala «moderata» tradizionalista era fautrice di una gestione che cercava come sempre un'infiltrazione non violenta nei gangli vitali della società attraverso collegamenti e cointeresse con il mondo politico e imprenditoriale; e l'ala innovatrice (invece), raggiunta col traffico degli stupefacenti la piena indipendenza economica dal sistema di clientele politico-affaristiche, mirava all'eliminazione di qualsiasi ostacolo si frapponeva al libero svolgimento dei suoi traffici e all'instaurazione del nuovo metodo del terrorismo mafioso, in aperta sfida al potere dello Stato» (f. 1414, sentenza 16-12-87, citata).

(continua)

La tua casa al mare
a pochi chilometri dalla tua città
BUONFORNELLO (vicino Cefalù)
da L. 40.000.000
con piscina - tennis - bar - ristorante - discoteca, ecc...
PAGAMENTI PERSONALIZZATI - POSSIBILITÀ MUTUO
Informazioni tel. 0934/552793

REGIONE SICILIANA
Unità Sanitaria Locale n. 13
Contrada Cannavecchia - 92027 LICATA (AG)
Sono stati pubblicati sulla G.U.R.I. n. 55 del 12-7-1991 i concorsi pubblici per titoli ed esami a n. 1 posto di Primario di Psichiatria e n. 3 posti di Aiuto di Psichiatria, bandito dall'U.S.L. 13 di Licata, con scadenza il 26-8-1991.
Per ulteriori informazioni rivolgersi presso il Servizio Personale dell'U.S.L. 13 di Licata.
Il Presidente: dott. Saverio Lombardo

L'Università degli Studi di Palermo
ai sensi dell'art. 20 della legge 19-3-1990 n. 55, rende noto che è stato esperito un appalto concorso, con il sistema di cui all'art. 24 lettera b) della legge 8-8-1977 n. 584, modificata dalla legge 8-10-1984 n. 687, relativo ai lavori di condizionamento dell'aria, sistemazione e messa a norma dell'aula della Clinica Neurologica dell'importo presunto di L. 84.020.000 + Iva; che alla suddetta gara sono state invitate le seguenti ditte:
1) Alario Salvatore, via G. De Spuches, 7 - Palermo
2) Bonfardecì Salvatore, viale del Fante, trav. F/3 - Altolante (Pa)
3) Ingrassia Andrea, via Sampolo, 128 - Palermo
che hanno fatto pervenire offerta le Ditte Alario Salvatore dell'importo di L. 68.477.000 + Iva e Bonfardecì Salvatore dell'importo di L. 110.500.000 + Iva per cui è rimasta aggiudicataria la Ditta Alario Salvatore per l'importo di L. 68.477.000 + Iva.
Il Rettore: I. Melissenda Giambertoni

FONDO SOCIALE EUROPEO **GITEGA** ASSESSORATO REGIONALE AL LAVORO

Il Consorzio per l'Innovazione Tecnologica e Gestionale Avanzata, costituito per provvedere alla formazione di specialisti per le esigenze di un grande gruppo di Aziende di informatica, bandisce una selezione per il Corso di:

SPECIALISTI IN PRODUZIONE INDUSTRIALIZZATA DEL SOFTWARE

Rivolto a:

Giovani diplomati	Adulti laureati
● Età non superiore a 25 anni alla data del 15 settembre 1991	● Età compresa tra i 25 e i 30 anni non compiuti alla data del 15 settembre 1991
● Iscrizione alle liste di disoccupazione	● Iscrizione alle liste di disoccupazione da almeno 12 mesi
● Diploma di scuola superiore con titolo adeguato al tipo di formazione	● Laurea in materie scientifiche o economiche

● Senza obblighi di leva immediati o preferibilmente assolti
● Fortemente motivati a lavorare nel settore informatico

Ai selezionati ammessi al Corso è offerta docenza ai massimi livelli nazionali.

Un compenso di Lire 2.000 per ogni ora/Corso.
L'attività didattica avrà inizio nel settembre 1991 per la durata di 800 ore.

La frequenza è obbligatoria.

Gli interessati sono pregati di inviare o consegnare a mano, curriculum vitae e domanda di partecipazione al seguente indirizzo: Consorzio GITEGA - Via Notarbartolo, 23 - 90141 Palermo, entro il mese di luglio.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria del Consorzio tel. (091) 302344 entro le 18,30 (tranne il sabato).

MMP

ELECTRONICS

Tv color — Hi-Fi — Audio — Video — Autoradio — Computers
Minisistemi — Grandi e piccoli elettrodomestici
Ventilatori — Condizionatori d'aria — Strumenti musicali
Orologi — Occhiali — Macchine fotografiche — Hobbistica
Componenti elettronici — Materiale CB — Prodotti radioamatoriali
Telefoni cellulari, palmari, veicolari, senza filo omologati
Segreterie telefoniche — Macchine da scrivere
Macchine da calcolo — Data bank
Vastissimo assortimento di accessori e ricambi

**CONSEGNA A DOMICILIO GRATUITA
ASSISTENZA A DOMICILIO
POSTEGGIO GRATUITO
VENDITA A RATE FINANZIAMENTI DIRETTI
VENDITA A RATE SINO A 48 MESI SENZA CAMBIALI
PERMUTA PRODOTTI DI QUALSIASI GENERE**

Tutto l'assortimento video professionale Panasonic
Concessionaria prodotti professionali hi-fi RAMSA

Tutto questo è MMP